



TRE DOMANDE BREVI A FEDERICO FELLINI

D. - Quale rapporto esiste fra i suoi film e una problematica ispirata al cristianesimo?

R. - *Esiste il rapporto più diretto e più genuino. I miei film, sono film che vivono, sono racconti che si configurano, attraverso una prospettiva e una visione spirituale della vita. Sono film, che nel caso più realistico, rendono testimonianza di una realtà intrisa di un sentimento, altrimenti si tratta sempre di una realtà estremamente soggettivata e quindi di cit-*

tà, situazioni, paesaggi, personaggi che sono sempre proiezioni dell'anima.

D. - Alcuni suoi film hanno suscitato grandi polemiche e si sono avute interpretazioni a volte anche opposte della sua opera. Indipendentemente da tali polemiche, lei pensa che il grosso pubblico, la massa degli spettatori, abbia afferrato l'autentico significato dei suoi film?

R. - *Mi pare di sì, senz'altro sì. Le lettere che ho ricevuto sono sempre state*

la prova più confortante per me che si era stabilito un colloquio che andava al di là della prima reazione psicologica e apriva un dialogo con l'interiorità dello spettatore. Dopo "8½" ho ricevuto molte lettere che pensavo di rispedire a chi me le aveva scritte, tanto sono scoperte, tanto hanno il carattere di una confessione. Pensavo cioè fossero lettere scritte a caldo, subito dopo la visione del film, di cui in un secondo tempo gli autori avrebbero potuto vergognarsi. Indipendentemente dal risultato estetico, che può anche essere squallido, il successo del film su questo piano, nel senso dell'anima, è il successo che più conta per l'artista.

D. - Molti critici hanno trovato in « 8 ½ », in rapporto alle sue opere precedenti, una spiritualità, una tensione metafisica, più scoperta. Ritiene che anche la sua produzione futura si orienterà in tale senso?

R. - *E' difficile mettere delle ipoteche su ciò che farai, non tanto perché sia imperscrutabile la tua progressione, la tua parabola di artista, quanto perché è difficile fare i conti con l'uomo. L'uomo e l'artista sono sempre interdipendenti, non posso proprio sapere cosa succederà.*

Comunque se è vero, come mi sembra vero, che questo film un beneficio lo ha portato proprio al suo autore, cioè il presentimento di un modo più armonioso di vivere, la speranza di una accettazione più virile, più forte, della vita; se ciò è vero, come mi sembra vero, prescindendo da eventuali crolli, ricadute, smarrimenti, penso che i miei prossimi racconti dovrebbero testimoniare con maggior convinzione questo stato d'animo più robusto, meno complessato, più fiducioso e quindi maggiormente pio.

Gianni Amico



Nelle foto: Mastroianni, il Guido di « 8½ » e Sordi, « Lo sceicco bianco ». Fra l'uno e l'altro sono passati dieci anni.